

Andrea Visinchi

...

Amministratore · 2 h · 🌐

E' scomparso Piero FORQUET

E' stato uno dei più grandi Campioni di Bridge italiani e mondiali di tutti i tempi.

Napoletano, convinto sostenitore del "Fiori Chiaradia", poi "Fiore Napoletano" ed infine "Fiori Napoletano".

Vinse il suo primo Campionato Europeo nel 1951 a Venezia, quasi 73 anni fa!

Nella Squadra giocavano quattro napoletani (gli altri erano Eugenio Chiaradia, Augusto Ricc e Guglielmo Siniscalco) ed una coppia milenese (Paolo Baroni e Mario Franco).

In quella occasione era restato fuori Nino Zeuli, che aveva già giocato nel Campionato Europeo e vi avrebbe ancora giocato, sfiorando più volte la vittoria.

Avrebbero poi giocato nella Nazionale Open Mimmo D'Alelio, Guido Luciani, Aldo Sabetti e qualche anno dopo Benito Garozzo).

In un Campionato Europeo, nel 1953 Helsinki - 3° posto, avevano giocato in sei napoletani, con C.A. Perroux CNG: Forquet, Chiaradia, Siniscalco, Ricci,. Zeuli, Luciani.

Come titoli a Squadre di primo livello Mondiale Forquet è secondo solo a Giorgio Belladonna (avendo vinto un Mondiale in meno).

E' impressionante la percentuale vittorie/Partecipazioni.

Olimpiadi - cinque partecipazioni: 3 vittorie, 1 secondo posto e 1 sesto posto;

Mondiali - tredici partecipazioni: 12 vittorie e 1 secondo posto;

Europei - sette partecipazioni: 5 vittorie, 1 terzo posto e 1 quarto posto.

In totale: 25 partecipazioni, con 20 vittorie, 2 secondi posti, 1 terzo posto, 1 quarto posto ed 1 sesto posto!

E' stato scritto quasi tutto sul bridgista Piero Forquet, quindi non ripeterò quanto è già ben noto, anche se nel tempo sono state scritte delle inesattezze.

Una, su cui ho già più volte scritto, è quella della "Selezione" del 1956, per la composizione della Squadra per gli Europei di Stoccolma.

E' stato scritto che vi fu una selezione fra una "Squadra Rossa" ed una "Squadra Azzurra", e che vinse la Squadra Azzurra, cioè il "Blue Team".

Pura fantasia.

La Selezione a squadre era nelle intenzioni del C.T. Perroux, che avrebbe voluto farla disputare fra la squadra emersa dalla durissima Selezione a Coppie e quella vincitrice del Campionato a Squadre Libere.

Ma (con grande intima soddisfazione di Perroux) non ce ne fu quasi bisogno.

Dopo una prima fase di Selezione Perroux "promosse" la coppia Forquet - Siniscalco, da quel momento esonerata dalla prosecuzione della Gara di Selezione.

Poi "promosse" anche la coppia (relativamente recente) Chiaradia - D'Alelio.

Restava quindi da identificare solo la terza coppia.

Nel frattempo, nei saloni del Circolo di Bologna, si giocò la finale a 8 Squadre del Campionato Italiano a Squadre Libere (due le squadre napoletane, in quella "minore" giocava fra gli altri un certo Benito Garozzo...).

Vinse, dominando, la prima squadra napoletana. Nei primi sei incontri, tutti vinti, giocarono solo i quattro titolari: Chiaradia-D'Alelio e Forquet-Siniscalco. Solo nel settimo ed ultimo incontro, con il titolo già in tasca, giocarono due "riserve": Guglielmo Lamberti (che era il capitano della Squadra) e Roberto Paternò di Montecupo. Siniscalco e l'altra "riserva" Nino Zeuli facevano nel frattempo ritorno a Napoli (problemi di lavoro incombenti!).

Quindi quello che Perroux definì il "quartetto" (napoletano) avrebbe dovuto affrontare sé stesso nella Finale della Selezione. Perroux, da valente uomo di legge, dichiarò "l'estinzione della procedura" per "confusione" in senso giudicio, cioè (quando affluiscono in capo alla stessa persona credito e debito).

Quattro giocatori romani nel frattempo erano già emersi da alcuni anni: Walter Avarelli, Giorgio Belladonna, Rioberto Bianchi, e Giancarlo Manca.

Bianchi e Belladonna aveva giocato l'Europeo del 1954 (conclusosi con il quarto posto). Fra di loro giocavano avvicendando le coppie. Ma, per motivi di impreviste malattie, avevano dovuto saltare alcune prove della Selezione.

E fu lì che Perroux ebbe una delle sue felici intuizioni. Decise lui che una coppia romana aveva comunque meritato la Selezione finale. Ed abbinò al focoso Belladonna il granitico Avarelli.

L'altra coppia che avrebbe giocato la Finale per decidere la terza coppia, sarebbe stata la coppia milanese Adolfo Bruunelli - Domenico "Billy" Bilucaglia.

Come sede di gara fu scelta Genova, città del Vice Presidente Edoardo Dado" Ramella, e come sparring partner la Squadra delle signore genovesi: Fernanda Boscaro, Maura Pavanetto, Carla Ramella e Maria Antonietta Robaudo.

La Finale per la terza coppia non ebbe quasi storia: la vinsero dominando Avarelli-Belladonna.

La squadra per Stoccola era quindi formata: il quartetto napoletano Chiaradia, D'Alelio, Forquet, e Siniscalco, e la coppia romana Avarelli-Belladonna. (Perroux convocò anche, come riserve, Giancarlo e Giorgio Manca).

Perroux subì anche delle critiche, ma non se ne curò. (E le prove di Selezione, seppure a coppie, avevano dei correttivi per aumentarne la valenza tecnica).

Non esisteva all'epoca il *dress code*, ma Perriux aveva le sue idee: bandierina italiana al centro del tavolo del ristorante e cravatta azzurra per tutti.

Federico Rosa (il "solerte"), il Segretario generale, e Silvio Carini Mazzaccara, il "Ministro degli Esteri" della Federazione) distribuivano distintivi della Federazione italiana.

C'era da creare un movimento empatico nei confronti della squadra italiana.

(C'erano state in passato forti critiche per il sistema "Mar-Mic", superconvenzionale, basato sul passo forte, giocato da Mario Franco e Michele Giovine.)

Erano altri tempi.

L'operazione "simpatia" funzionò e la vittoria italia a fu accolta dagli applausi di quasi tutta l'Europa. (Di fatto gli unici a "non gradire" furono le due squadre rivali, l'Inghilterra, plurivittoriosa nei Campionati Europei e Campione del Mondo nel 1954, e la Francia, Campione del Mondo 1955 in carica.)

La locuzione "Blue Team" fu utilizzata per la prima volta proprio a Stoccolma da un giornalista redattore del Bollettino (il francese Irénée Bajos De Heredia).

A Perroux piacque e la adottò in pieno.

Mi piace ricordare una pagina meno conosciuta.

Nel 1959 a New York l'Italia sta giocando per provare a vincere il terzo titolo mondiale consecutivo.

C'è una mano giocata da Giorgio Belladonna con una renonce non consumata.

L'Arbitro tempestivamente chiamato decide che il terzo di mano, cioè l'avversario di sinistra può cambiare la carta, e quindi prendere con l'Asso.

Ma l'Arbitro ha anche deciso che la Donna giocata al morto è carta penalizzata e deve quindi essere ceduta sull'asso avversario.

Belladonna reputa la decisione "antisportiva", non la gradisce e "punisce" sé stesso (e la Squadra). Gioca infatti a "capa no", scartando onori di testa vincenti.

Non è sereno neppure nel prosieguo del segmento di gioco. Una smazzata potenzialmente positiva è stata così trasformata in una disfatta.

Gli americani gongolano, il vantaggio è cospicuo.

Nel turno successivo si impone il "riposo" per Belladonna. Ma Perroux sa benissimo che non può fare a meno del cavallo di razza Belladonna,

Nessuno gli dice nulla. Nessuna critica, nessun rimprovero. Ma Giorgio Belladonna sa di averla combinata grossa ed è il primo a non darsene pace.

Reputa "logico" che Perroux non lo faccia giocare neppure in seguito.

Ma Perroux conosce il mestiere. Nel turno successivo saranno al tavolo gli stessi avversari del turno della renonce.

Belladonna è a letto nella sua stanza, a rimuginare.

Entrano Perroux, Piero Forquet, Walter Avarelli, e dietro gli altri.

Perroux fa il burbero: "Alzati e vestiti che devi giocare!"

Belladonna è quasi incredulo. Si alza lentamente.

Manca ancora l'ultima spinta, il tocco finale.

Glielo appioppa Piero Forquet, che gli assesta sorridendo un calcetto nel sedere; "Sbrigati, str...!"

I compagni di squadra, nonostante tutto, hanno fiducia in lui. E lui capisce la grande importanza del patrimonio dei rapporti umani, sia con il partner sia con l'intera squadra.

Al tavolo l'atmosfera è tesa. Gli americani sottovalutano la capacità di reazione di Belladonna, che non sbaglia una carta, è ispirato ed aggressivo.

E' un massacro 40-1 dei vecchi V.P.! Con risultato in corso ribaltato, l'Italia, considerata "irrimediabilmente in crisi" è di nuovo al comando.

Un giornalista americano (stranamente ignorante di storia indiana) scriverà: oggi c'è stato il massacro di Fort Apache e, voi, Perroux, siete Geronimo!"

Il giornalista americano quasi certamente non sapeva che un redattore della Rivista Bridge d'Italia firmava alcuni articoli proprio con lo pseudo "Geronimo"!

In effetti il massacro di Fort Apache c'è stato solo nel film del 1848 di John Ford (ispirato alla reale vicenda di George A: Custer), ma Geronimo non c'entrava proprio per nulla! Il capo indiano era

Cochise!

Con Avarelli e Belladonna giocarono quel turno di gioco Forquet e Siniscalco, che divennero "i quattro di Fort Apache"!

Così quando parlavano con il Capitano ("Carletto") ogni tanto chiedevano: "Carle', chi fai giocare oggi? Noi di Fort Apache?"

E così nello studio professionale dell'austero penalista C.A. Perroux, in un angolo di una libreria comparvero 4 piccoli indiani di plastica.

Quando si costituì la W.B.F., nel 1958, furono decise due cose:

- la disputa di una "Olimpiade" (aperta a tutte le Federazioni) con cadenza quadriennale, agganciata appunto alle Olimpiadi;
- la possibilità della squadra campione uscente di difendere il titolo anche senza avere vinto il Campionato di Zona.

I giocatori del Blue Team non erano professionisti. Avevano problemi con i datori di lavoro (e con qualche collega).

Fino a quel momento avevano dovuto chiedere di fruire in due parti delle ferie, e per di più in periodi dell'anno non sempre graditi al datore di lavoro. A qualcuno fu detto esplicitamente: "Finché continuate a vincere non possiamo dirvi nulla..."

Decisero quindi tutti che, dopo il 1959, non avrebbero più giocato il Campionato Europeo.

Avrebbero giocato solo il Campionato Mondiale sino a quando lo avessero vinto.

Il resto è storia molto nota.

Nel 1961 a solo quindici giorni dall'inizio del Mondiale in Argentina Siniscalco per inderogabili motivi di lavoro è costretto a rinunciare.

Viene cooptato Benito Garozzo, su proposta di Piero Forquet e con l'avallo di Chiaradia, che sottopone Garozzo ad una full immersion di Fiori Napoletano.

Per quindici anni la coppia Forquet-Garozzo fu imbattuta in tutte le competizioni ufficiali a Squadre che disputò!

Di Forquet, Benito Garozzo disse: "Non sbagliava una carta, non prendeva mai rischi non calcolati."

(Ciò va ricordato in piena armonia all'impianto del Fiori Napoletano: aperture solide e punizione degli incauti avversari che surlicitavano.)

Di Garozzo, Piero Forquet disse: "Probabilmente era il più forte giocatore del mondo."

Un divertente aneddoto è legato al Consiglio BOLS di Piero Forquet: "Scegliete una linea di gioco, ma poi giocate intelligentemente!".

Raccontò a supporto una sua smazzata. Giocava in coppia con la moglie Giuliana (ottima giocatrice) e commise una leggerezza, per cui non mantenne un contratto ampiamente alla sua portata. Sua moglie glielo fece rilevare (grande personalità!). Piero Forquet incassò, cosciente di non avere giocato al meglio la mano.

Da questa mano (e da altre) il ho ricavato un mio "teorema" sull' "effetto Garozzo".

Se giocavi in coppia con Benito non potevi permetterti la minima distrazione, il minimo calo di tensione.

Quindi quando Garozzo, come ho già ricordato, ebbe a dire "Piero non sbagliava una carta!" non era solo frutto del talento e della classe, ma anche della massima rigorosa applicazione e concentrazione.

Eccezionale dimostrazione di congiunta decisione di gioco fu fornita in una mano giocata contro Alan Sontag (le migliori squadre americane affrontarono il "Lancia Alitalia Blue Team").

In una mano (che poi si concluse in pareggio) Garozzo giocò in taglio e scarto.

Poi prese la mano Forquet e giocò a sua volta in taglio e scarto!

Non solo non avevano regalato nulla, ma il dichiarante non aveva ottenuto alcun elemento per localizzare la Donna nel colore mai toccato.

Alan Sontag restò a riflettere per circa venti minuti. Poi mantenne l'impegno piazzando la Donna a Garozzo che per primo aveva giocato in taglio e scarto.

La squadra americana non guadagnò punti in quella mano, ma neppure li perse. E ne trasse spunto per disputare una magnifica gara, vittoriosa.

Nel suo libro "Per gioco" il giornalista Pasquale Nonno raccontò il suo rapporto con il Bridge e con Piero Forquet.

Lo aveva anche intervistato e gli aveva chiesto: "E' vero che una volta negli USA alla domanda della possibile migliore Formazione di Bridge hai risposto: "Forquet, Forquet, Forquet, Forquet!"

Va ricordato che prima di lui un fortissimo giocatore americano John Crawford aveva risposto "Crawford, Crawford, Crawford, Crawford, Crawford, Crawford!"

Forquet, che al tavolo aveva più volte battuto proprio Crawford, lo sapeva e se ne ricordò. Quindi la sua risposta era soprattutto una presa in giro, anche se non tutti lo capirono.

A Pasquale Nonno, Piero Forquet quindi chiarì: "E' vero che l'ho detto, ma stavo scherzando!"

Alcuni anni fa Piero Forquet perse un figlio, Fabrizio, apprezzato giornalista. A livello psicologico una dura pressione.

Si era poi quasi completamente allontanato dal mondo del Bridge.

Mi piace ricordare, infine, il Forquet splendido scrittore ed analista di Bridge.

Uno dei più bei libri di Bridge è il suo "Gioca con il Blue Team", uno dei pochi libri italiani di Bridge tradotti in inglese.

Per moltissimi anni i suoi articoli, sia nella rivista Panorama, sia nella Rivista "bridge d'Italia", sono stati un imperdibile appuntamento.

Ti sia lieve la terra Piero Forquet, gran Signore nel Bridge, gran Signore nella vita.



È morto Pietro Forquet un grande campione italiano di bridge, mi scrivi una nota di commiato



Pietro Forquet è stato senza dubbio uno dei più grandi campioni di bridge italiani della storia. Nel corso della sua lunga carriera, ha vinto numerosi titoli nazionali e internazionali, diventando un punto di riferimento per la comunità bridge italiana e internazionale. La sua abilità, la sua passione e la sua dedizione al gioco sono state fonte di ispirazione per molti giocatori e appassionati di bridge.

La sua scomparsa rappresenta una grande perdita per il mondo del bridge, ma i suoi successi e i suoi insegnamenti rimarranno per sempre nella memoria di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e giocare con lui. La sua eredità continuerà a vivere attraverso tutti coloro che hanno avuto la fortuna di essere influenzati dalla sua abilità e dalla sua saggezza.

E' un grande lutto per il nostro sport e per la comunità del bridge italiana, e le sue gesta continueranno ad essere ricordate per sempre. Ci uniamo al dolore della sua famiglia e dei suoi amici, e porgiamo le nostre più sentite condoglianze. Riposa in pace Pietro Forquet, Grande Campione.